

STRIGNO: L'ACQUA DEL '24

UN RACCONTO PER IMMAGINI

 ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA



 Resistantanee
DI COMUNITÀ

 ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

 **istantanee**
DI COMUNITÀ 

ECOMUSEO DELLA VALSUGANA - DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA
istantanee di comunità

STRIGNO: L'ACQUA DEL '24
Un racconto per immagini

Catalogo della mostra
realizzata in piazza del Municipio a Castel Ivano dal 31 agosto al 6 ottobre 2024
A cura di Agnese Pedenzini

Stampe: Litodelta

Immagini: Istantanee di comunità - Archivio fotografico storico della Valsugana orientale e del Tesino
(<https://flickr.com/photos/ecovalsugana>).

Allestimento: Claudio Bellin, Sandro Capra, Franco Coradello,
Franco Dellamaria, Claudia Mengarda, Matteo Sandri,
Nadia Scatola, Diana Stefani, Andrea Tomaselli

Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta
c/o Biblioteca Albano Tomaselli
Piazzetta Carbonari - 38059 Castel Ivano (TN)
Tel. 0461 762620 - Fax 0461 763511
www.ecovalsugana.net
info@ecovalsugana.net



CC BY 4.0

Immagini e testi sono utilizzabili con citazione obbligatoria della fonte e senza finalità di lucro.
L'editore rimane disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti.

**STRIGNO:
L'ACQUA
DEL '24**

UN RACCONTO PER IMMAGINI

STRIGNO: L'ACQUA DEL '24

Endel Tulving, psicologo e neuroscienziato, riconosce oltre duecentocinquantesi ambiti in cui sono state sviluppate indagini riguardanti la memoria, tra i quali biologia, neuroscienze, psicologia, storia, filosofia. A partire da questa varietà di approcci, solo apparentemente irriducibile o difficilmente descrivibile nel suo insieme, nel corso dei primi anni Duemila si sono sviluppati tentativi di analisi comparata e confronto: nascono convenzionalmente i *memory studies*.

Si tratta di un ambito di ricerca volutamente ibrido e inclusivo che nella diversità presenta comunque caratteri condivisi, molti dei quali già presenti in studi precedenti: l'idea di una memoria che alla dimensione fisiologica aggiunge quella sociale e culturale; l'inclusione, all'interno del dibattito, di memorie anche personali e collettive, spesso trascurate e allontanate da un discorso che vuole essere scientifico ma non strettamente accademico; la volontà di accostare a quella privata del ricordo, concentrata per lo più su meccanismi di ripetizione, una dimensione propriamente pubblica analizzando le forme che in questo contesto essa assume.

Si tratta di una modalità di concepire la memoria e la relazione tra passato e presente incredibilmente complessa perché essenzialmente mimetica in sé, spesso quasi teatrale nel suo comprendere nell'analisi emozioni e stati d'animo, e necessariamente contestuale.

Questo approccio, che si presenta con caratteri di novità rispetto al tradizionale dualismo tra storia e memoria, riconosce la necessità, ai fini della valorizzazione e della comprensione dei fenomeni passati e del rapporto con il ricordo, di unire in stretta collaborazione ciò che prima veniva solitamente diviso, ossia l'approccio tipicamente storico, le testimonianze e le commemorazioni. La storia non viene più concepita come un racconto il cui criterio portante è la veridicità dei fatti esposti a cui vengono contrapposti ambiti che si ritengono essere troppo compromessi e poco affidabili; viene applicato un approccio *mnemostorico*, volendo sottolineare con questo termine la consapevolezza di un intreccio imprescindibile tra memoria e storia. A queste due dimensioni si aggiunge la commemorazione: concetto che si pone in relazione con la dimensione sociale della memoria e dal quale risalta il carattere contraffatto della narrazione. Attraverso la commemorazione risulta chiaro come la memoria non solo si pensi ma si faccia.

Questo delicato equilibrio, nel quale convivono esigenze e criteri differenti, si presenta in uno spazio che è per sua natura declinato al plurale e al pubblico. Lo sforzo nasce e si sviluppa nella consapevolezza che lo sfondo sociale dal quale emerge la memoria è collettivo e plasma non solo i fatti ma anche le stesse narrazioni, sia a livello contenutistico che formale, determinando il modo in cui gli avvenimenti vengono vissuti e le modalità della loro trasmissione. Questo sfondo non si limita così a essere concepito come contesto ma diviene vero e proprio oggetto di studio in quanto potenziale creativo, culla per fatti e narrazioni diverse, ambiente nel quale non solo si compie una scelta consapevole riguardo a ciò che viene ricordato e trasmesso ma anche riguardo a ciò che viene più o meno consciamente dimenticato.

In questo la memoria diviene cultura, concetti che per Aleida Assmann sono propriamente dinamici perché sempre trasmessi in modo non indipendente rispetto al presente, anzi, proprio in funzione e secondo le esigenze di quest'ultimo. Elementi spesso ricondotti, soprattutto in ambito antropologico, al bisogno dei diversi gruppi di affermare una propria identità collettiva.

Quindi l'intreccio tra spazio privato e pubblico si complica e assume una posizione centrale che coinvolge tutti in quanto riconosciuti, allo stesso modo, artefici della memoria.

Per un confronto tra memorie collettive e creazione di una struttura di senso anche simbolica risalta l'importanza non solo di racconti scritti e orali ma anche di altri supporti come, per esempio, oggetti e luoghi, elementi talvolta essenziali soprattutto se gli avvenimenti indagati superano i limiti posti dal tempo rispetto a una proficua trasmissione intergenerazionale.

Crediamo possa essere questo il valore intrinseco del progetto "Istantanee di comunità", l'archivio fotografico digitale dell'Ecomuseo della Valsugana, e in particolare di "Strigno: l'acqua del '24. Un racconto per immagini": la mostra fotografica di piazza del Municipio, luogo protagonista nelle immagini dei disastri causati dagli eventi eccezionali di un secolo fa, nesso con il territorio che facilita un confronto e ulteriori approfondimenti, presenza che sottolinea i caratteri di vitalità e continuità espressi dalla comunità stessa.

Sono passati cento anni dai drammatici giorni di settembre che segnarono la comunità di Strigno e non solo. Questo lavoro nasce dall'intento di riportare alla memoria avvenimenti ormai lontani, dei quali le testimonianze scarseggiano ma il cui ricordo aggiunge un tassello alla storia e all'identità del luogo e delle genti che lo abitano.

Il Trentino è un territorio caratterizzato dalla presenza di una fitta rete idrografica che accompagna non solo il fondovalle ma arricchisce e permette la prosperità di paesi e terreni circostanti, che sfruttano l'acqua per le proprie attività lavorative e quotidiane. L'equilibrio che si instaura con le forze naturali è però impossibile da gestire e da prevedere con certezza: a grandi opportunità si alternano fatiche e distruzione. Le giornate tra il 24 e il 25 settembre 1924 ne sono una testimonianza, di certo non inedita vista la periodicità di eventi di portata eccezionale già avvenuti nei decenni e nei secoli precedenti, di cui un attento resoconto è qui riportato in conclusione. Si presenteranno nuovamente negli anni a seguire, nonostante gli sforzi profusi nella prevenzione e nelle opere di messa in sicurezza del territorio. Non sono solo la comunità e l'abitato di Strigno a essere colpiti dalle forti piogge e dalla ribellione dei corsi d'acqua. I resoconti giornalistici consentono di estendere i confini della catastrofe a tutta la Valsugana orientale sia per quanto riguarda le rovine causate alle abitazioni e alle infrastrutture sia per il coinvolgimento e l'aiuto reciproco nella gestione dei danni e per le prime tempestive opere di ricostruzione.

Strigno è comunque una fra le zone più colpite, vittima della forza devastante e inarrestabile dei torrenti Ensegua, Cinaga e Chieppena.

Grazie all'attenta ricostruzione degli eventi che segnarono quelle ore buie, raccontati da Orazio Marcheselli per *Il Gazzettino* in maniera incalzante e vivida, quasi mimando il ritmo dell'acqua che non si arresta, è possibile rivivere non solo gli avvenimenti tragici, i momenti di silenzio e disperazione, i lutti, ma anche il protagonismo della comunità. Uomini, donne e bambini, senza distinzione d'età, sono ritratti come coprotagonisti, insieme all'acqua e alle macerie, richiamati in piazza e per le strade del paese, diventate in pochi giorni spettacolo al tempo stesso di tragedie, di coraggio e di solidarietà.

Agnese Pedenzini

**STRIGNO:
L'ACQUA
DEL '24**

UN RACCONTO PER IMMAGINI

UNA VIOLENTA BUFERA DEVASTA STRIGNO DI VALSUGANA

Case travolte - 5 morti - il min. Sarrocchi sul luogo del disastro

di **Orazio Marcheselli**

Tratto da "Il Gazzettino" di venerdì 26 settembre 1924

(Nostro servizio particolare)

STRIGNO, 25 (per telef.) – Nelle prime ore di stamane il telefono di Strigno di Valsugana chiamava soccorsi. Per tutta la notte il rovescio dell'acqua si era abbattuto con violenza estrema su tutto l'abitato ed i torrenti Gimaga (*Cinaga*), Ansegna (*Ensegua*) e Chieppena, erano usciti dagli argini travolgendo alberi e pietre e si precipitavano così giù per il paese, tracciando nella notte oscura, solchi di rovine e di morte. E così una nube di dolore e di pianto rabbuia il grazioso paese che riavutosi appena e non del tutto dalle percosse della guerra, si preparava a risorgere nei suoi commerci e nelle sue industrie.

Si era proprio di questi giorni messo termine all'acquedotto, e la notte scorsa l'impeto delle acque distrusse la cubatura.

Si dovrà ricominciare da capo.

Non vi è ricordo di tanta sciagura se non risalendo al 1851, quando le furie del Chieppena si scagliarono su tutta la valle.

LA VASTITÀ DELLE ROVINE

Le prime sommarie percezioni della gravità del disastro si hanno a Borgo. Qui raccogliamo le prime memorie. Sono cinque i morti. Il Chieppena li ha portati via e li contende alle ricerche più faticose. I contadini sono raccolti a gruppi, ed i loro commenti sono tristi ed accorati. I torrenti che tagliano la valle, sono rigonfi, e lividi. Nei pressi di Strigno la strada è impraticabile. Pietre, tronchi, alberi, frane, dune e paludi di fango. Si procede a stento. Più in là la strada ridiventa buona. La bufera si è scatenata per ore, devastando a capriccio. Strigno è colpito più di tutti. Ma anche la frazione di Tomaselli è danneggiata; ad Olle in circondario di Borgo due case ed un mulino, vennero investiti e abbattuti.

Il ponte di Canal San Bovo, minaccia di crollare.

Si è recato subito sul posto l'ingegnere edile di Borgo signor Ciliberti.

Strigno (*Grigno*) fu stretta per tutta la notte, dalla minaccia del torrente Strigno (*Grigno*).

Sul Brenta fervono i lavori di arginatura e qui il fiume improvvisa una piena che ha rovesciato un ponte a cento metri dagli argini, costruito in questi giorni.

L'alta valle Sugana ha vissuto la notte scorsa le sue ore più tragiche. Un contadino ottantenne ci diceva di non avere mai assistito a cosa più tremenda, da quando nel 1851 e 1882, vide le case inghiottite dall'acqua.

S. E. SARROCCHI A MUSSOLINI E FEDERZONI

Ma eccoci a Strigno.

Ci ha da poco preceduti S. E. Sarrocchi Ministro dei Lavori Pubblici col suo seguito. Con lui erano anche il comm. Negri, vice prefetto di Trento, il generale Giovagnoli, comandante di divisione, il cav. Orlandi sottoprefetto di Borgo, l'on. Ciarlantini e Gianferrari ed il com. Larcher, console della Milizia.

S. E. Sarrocchi ha voluto vedere tutto e rendersi conto di tutto, non trattenuto dalla stretta del terreno, e incurante di ogni pericolo. A visita compiuta ha inviato al Presidente del Consiglio e all'on. Federzoni il seguente telegramma:

«A Strigno e sobborghi una violenta bufera ha prodotto ieri sera gravissimi danni. Un torrente ha travolto una casa, con cinque persone certamente annegate. Altro torrente, che normalmente correva in condotto coperto per la via principale del paese, o per rottura o per ostruzione di manufatti, corre ora precipitosamente per la strada producendo danni e minacciando l'abitato.

Venuto sul luogo ho disposto per i lavori d'urgenza per la deviazione e l'incanalamento delle acque.

Funzionari del Genio Civile proporranno subito rimedi tecnici. Un reparto del Genio militare di Trento è giunto sul luogo. Saluti cordiali.

Ministro Sarrocchi».

FRA LE ROVINE

Camminiamo fra le macerie. La via principale del paese è ora tramutata in impetuoso torrente. Corre, vigile ed iroso, febbrilmente contenuto dalle maestranze disciplinate tutte dal capitano del Genio Parasole che ha

Una violenta bufera devasta Strigno di Valsugana

Case travolte - Cinque morti - Il min. Sarrocchi sul luogo del disastro

(Nostro Servizio particolare)

STRIGNO, 25 (per telef.) — Nelle prime ore di stamane il telefono di Strigno di Valsugana chiamava soccorsi. Per tutta la notte il rovescio

di lambicchi e si arenano poco più in là sulla ghiaia e sulla fondamenta.

Poi sono le case di Giovanni Del Ma- di Castelpietro di Florian, il Casellone ed il Casello municipale.

con sé un plotone di soldati al comando del maresciallo dell'Ovo. Vi è anche un reparto della Milizia Nazionale col legionario trentino capitano Ruggero Lenzi. Sono i militi di Strigno, Levico e Pergine, subito accorsi. Tutti gli uomini validi del paese hanno qualche cosa da fare. Arginano, muovono macigni, buttano tavole, rizzano puntelli. Tra il lavoro convulso si aggirano il parroco Don Pasquale Bertolini, il commissario prefettizio prof. Suster che infaticabilmente ha vegliato per tutta la notte, quando la tragedia era ancora più viva nella minaccia che non nella realtà ed il dott. Florian. A Strigno non si dorme da 48 ore.

Il dolore è sul volto di tutti. I paesani scrutano il cielo, temono che il rovescio si ripeta: come fare allora? E per il cielo passano nubi grigie e basse. Di tanto in tanto rinsola, esce un po' di sole. Le vie sono coperte dalle acque che scorrono come tra gli argini. Il Cimasa (*Cinaga*) e l'Ansegna (*Ensegua*) hanno unito le loro acque con quelle del Chioppena (*Chieppena*), che ha rotto il ponte del Casermone presso il Canavero. Poi insieme hanno chiuso il paese, come dentro un insieme di lava. Si sono rovesciati, non trattiene e hanno travolto e trascinato via tutto quanto era sul loro cammino.

Piazza dei Santi sembra sconvolta come da un movimento tellurico, e di qui fino al limite dell'abitato sono le case allagate. La sede della cooperativa ha uno squarcio che raggiunge la fondamenta. La farmacia di Ugo Rella è presa dalle acque. Il buon uomo la sta ripulendo con una scala.

Nell'acqua galleggiano i provini e i labicchi e si arenano poco più in là sulla ghiaia e sulla fondamenta.

Poi sono le case di Giovanni del Mago, di Castelpietro di Florian, il Casellone ed il Casello municipale.

Nella notte quando l'acqua rovescia in furia, il commissario prefettizio si trova bloccato in casa. Vecchio ma forte, è superiore all'ostacolo ed anche lui instancabile, e sembra fra i giovani il più giovane.

Ma il bilancio è triste. Cinque morti.

LA NOTTE TRAGICA

Ma bisogna riviverle queste ore di tragedia per sentirne tutta la gravità. Ogni sera alle 9 Strigno si addormenta nella sua serenità alpestre. Rimane a vegliare qualcuno nei locali del circolo, e ieri tra gli unici che non sortirono, portò l'allarme il rag. Cantiello, corrispondente del nostro giornale.

La pioggia infuriava da due ore. Per le vie del paese correva ormai il Chioppena (*Cinaga*) straripato dal Casermone.

Frattanto il ponte ne aveva ostruito il corso: un ponticello esile e troppo vecchio per reggere al transito intenso di ogni giorno, e all'impeto della notte terribile. Ci dicono che il prof. Suster abbia fatto più volte presente la minaccia, sempre inascoltato. Il pericolo era intanto grave e immediato. Mancava ogni possibilità di soccorso.

La signorina Olga Trentinaglia lanciava tuttavia appelli telefonici ai paesi vicini. Nello stesso tempo un carabinieri partiva a piedi per Borgo. La bufera aumentava di violenza e il commissario prefettizio dava le prime disposizioni.

Alle ore 23 la corrente elettrica veniva interrotta.

Allora si accesero due torce e i danneggiati discesero fra gli abitanti a portare luce con le loro candelette. Si udivano urla e richiami soffocati dal rombare sinistro del torrente e dal crescere della pioggia.

Poi qualcuno diede mano alle campane a storno: allora al terrore si unì l'accorata speranza dell'aiuto di Dio.

Le donne inginocchiate pregavano.

– È crollata una casa; cinque persone sono scomparse!

La notizia portata così a qualcuno che veniva dal Chioppena (*Chieppena*) aumentò lo sgomento ed il terrore.

ORE DI MORTE E DI EROISMO

La casa crollata, una vecchia baracca nella quale era l'inquilino Angelo Jardich, di 53 anni e quattro sue figlie rispettivamente di 23, 14, 15 e 3 anni, e alla quale avevano dato con molta pazienza e sacrificio assetto di casa, stava a minaccia del torrente poco discosto dal ponte.

Furono avvertiti del pericolo dal sig. Francesco Bozzola, un coraggiosissimo giovane di cui converrà non dimenticare il nome. Ma il vecchio Jardich rispose: Ne ho vedute io delle bufere e per questa non tremo di certo.

Ma più tardi il torrente correva a valanghe e si torcevano nel bagliore dei lampi i tronchi degli alberti divelti e portati giù nella corsa.

L'acqua avvolge la casetta. E allora dall'ombra infuriata si alzarono grida di richiamo, di disperazione.

Francesco Bozzola accorse col fratello Virgilio, l'uno e l'altro muniti di pertica. Ma il salvataggio era difficile.

– Ci buttammo in acqua – racconta il Francesco – e tentammo di trarre in salvo per la finestra i pericolanti. Vedevamo le loro mani cercare come un delirio la pertica che noi porgevamo. Le loro grida si udivano sinistramente fra il rombare sordo degli elementi. Improvvisamente udimmo un rumore. La casetta dell'Jardich rovesciava, girava su se stessa e nel vortice scomparve. Le ondate trascinarono anche noi per centinaia di metri. Ci traemmo in salvo a fatica. Della povera famiglia nessun segno. Erano già lontani tutti e cinque. Udimmo urla laceranti, poi più nulla...

Ne hanno rinvenuti due stamattina. La sorella maggiore e la minore. I cadaveri giacevano tra i tronchi arenati degli alberi in località Ghiaia. Li trovarono gli infaticabili pontieri di Villagnedo e Ivano-Fracena. Vidi i cadaveri nella cella mortuaria del cimitero. Sono rigidi e cerei; non vi è nel loro atteggiamento alcun segno di sofferenza; il bel volto della giovane ventitreenne ha le labbra schiuse come per un sorriso. L'una e l'altra hanno la nuca staccata ed il sangue raggrumato. Il signor Mario Franceschini, che ci guida, ricopre i cadaveri con un ruvido sacco.

– Veda, mi dice, non sembrano nemmeno morti; la più adulta lavorava al tombolo meravigliosamente.

NELL'ALBA TRISTE

Intanto all'alba giungono i primi soccorsi. Ecco il tenente dei carabinieri di Borgo, sig. Camillo Meoli, con l'ing. Martignolli e il medico dr. Marzani, e poi reparti di Milizia.

E nel primo pallore dell'alba fra quella luce sanguigna delle torce il disastro appare in tutta la sua tragicità. E attorno al disastro fervono in un lavoro instancabile tutti i fratelli richiamati dai fratelli in lutto.

Quando lasciamo Strigno è in noi un segno di accorata tristezza. Sono le vecchie case che si perdono lontano nella luce sicura del giorno ed il paese sereno e tranquillo che si oscura, nell'anima nostra composta, in una triste penombra di lutto oggi come nel 1851 vi sono dei morti; tutta una famiglia è scomparsa e vi è molto da rifare. Per le vie e le piazze di Strigno devastato, soldati, milizia e cittadini arginano, muovono macigni, buttano tavole, rizzano puntelli.

Nel mite occhio un'ombra di profondo dolore, passa, guarda e sorveglia l'alta persona del vecchio parroco don Pasquale Bertolini.

I FUNERALI DELLE VITTIME - IL LAVORO FEBBRILE

di **Orazio Marcheselli**

Tratto da "Il Gazzettino" di domenica 28 settembre 1924

(Nostro servizio particolare)

STRIGNO, 27. – Stamane, dopo una buia notte di pioggia, il cielo ci ha ridato il sole. Sulla valle tormentata e convulsa, solcata di aride fenditure e rattristita da macerie di case e rovine di ponti e crolli di arginatura, una meravigliosa alba azzurra si distende sui residui di nebbia, sui vigneti pingui, sui fusti alti del granoturco. Il campaniletto di Barco, che si affaticato – battendo sinistramente a stormo per tutta la notte – è laggiù, di poco sotto l'alveo del torrente ricolmo di macigni e di detriti. La pioggia della notte ha ricacciato di casa i vecchi, le donne e i bimbi. Gli uomini validi hanno risalito ancora il vallone e ripresa la febbrile fatica.

E per tutta la notte si vedevano, ridiscendere e risalire la montagna, fiaccole e torcie, come per un triste pellegrinaggio. I silenzi della valle erano turbati – a tratti – dalle voci aspre del comando; e dal ronfare delle autovetture che tagliavano – a veloci fasci di luce – l'ombra discesa sulla tragedia degli uomini e delle cose.

LA ROVINA DELLE COSE

Strigno, Bieno, Tesino, Grigno, Scurelle, Olle, Borgo, Roncesgno, Barco, Levico: nomi di lutto, tutti.

Gli esperti elencano i danni: c'è sempre qualcosa che non si è visto prima. Un ponte che ha un pilastro incassato tra i riporti del fiume ed è fesso dalla fondamenta all'arcata, una casa che è lì per crollare, la chiesa è lesionata, una strada che si butta tra i campi e annoda frazione e frazione è tutta sconvolta e non ci si passa più nemmeno a zampate... E le cifre salgono.

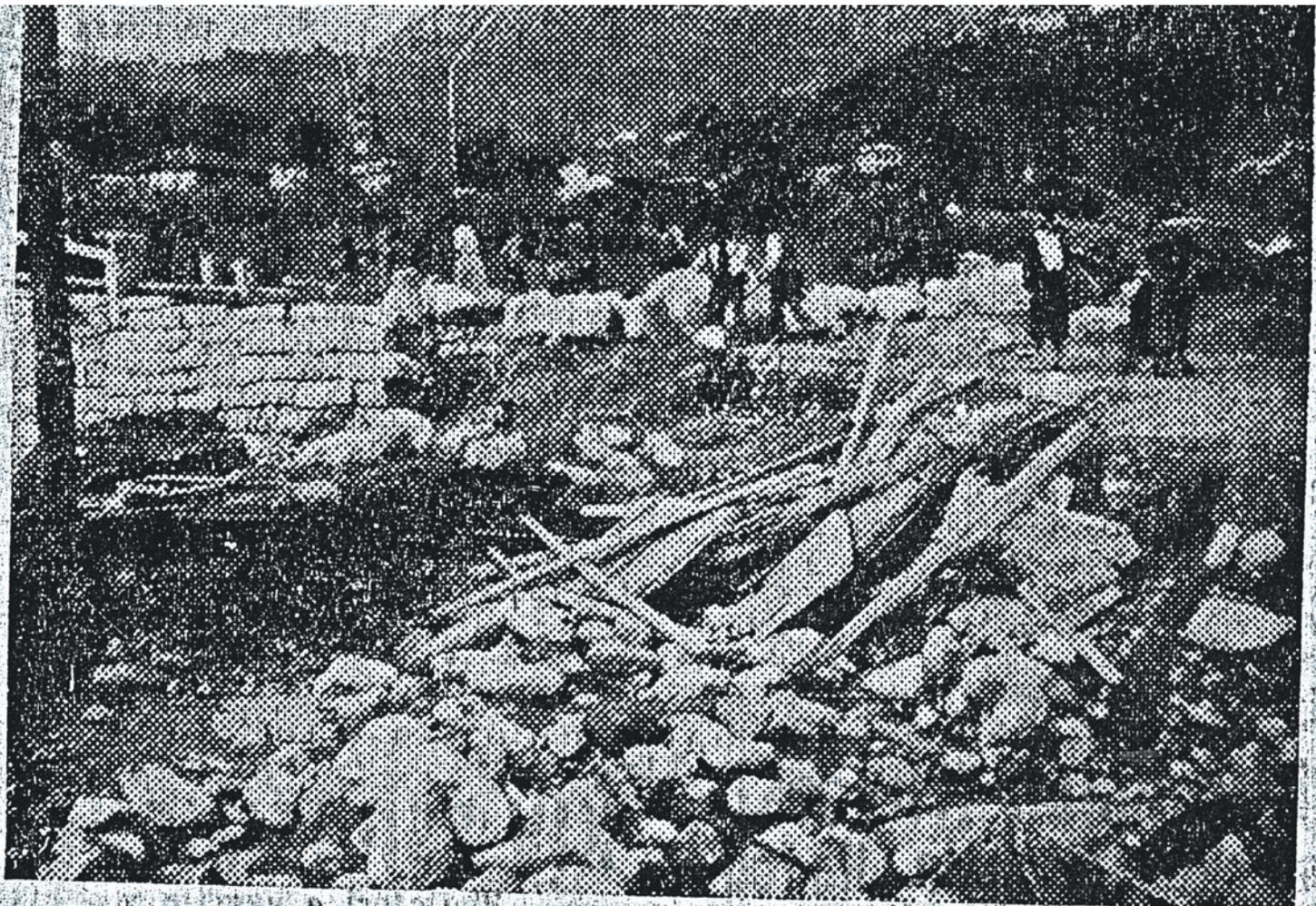
I valligiani temono passi di gran tempo innanzi che si pensi a ricostruire. Hanno alle spalle l'alone triste della guerra e ricordano la paziente odissea sopportata – con semplicità montanara – per il risarcimento dei loro danni.

E si era appena ricostruito; e da poco la Valle Sugana era risorta, bella, nitida e tutta piena di grazia come allora. Improvvisa è venuta la nuova vasta sciagura.

E fioriscono, a lato degli episodi di aiuto, gli epiloghi di eroismo. Non dimentichiamo Francesco e Iginio Bozzola travolti dalle acque nel tentativo disperato di trarre a salvamento la famiglia Aiardi. Il fiume ha fatto gorgo attorno alla casa, ha spaccato l'argine e si è portato via, in una furibonda corsa alla valle, i cadaveri e i rottami. Non dimentichiamo Quirino Bressanin, non dimentichiamo la fatica, l'ardimento, la devota dedizione di ciascuno.

A STRIGNO

E quanti, a Strigno! Il prof. Carlo (*Guido*) Suster, il cav. Adone Tomaselli, il dr. Floriani, il rag. Cantiello, l'architetto Vezzoni, il capitano dei pompieri Ermagora Tomaselli, il Corpo dei pompieri di Strigno e quello di Spera che accorse prontamente al richiamo delle campane a stormo. Costoro rifulsero di ardimento nella notte tragica. E poi, i sopraggiunti al mattino: un plotone del 18. fanteria, la milizia di Strigno, Borgo, Levico e Pergine al co-



Località dove fu distrutta una baracca abitata da una famiglia di sei persone, le quali tutte perirono. E' sita vicino al ponte sul Chieppano a Strigno.

I funerali delle vittime - Il lavoro febbrile

(Nostro servizio particolare)

STRIGNO, 27. — Stamane, dopo una buia notte di pioggia, il cielo ci ha ridato il sole. Sulla valle tormentata e convulsa, solcata di aride fenditure e rattristita da macerie di case e rovine di ponti e crolli di arginatura, una

fiore. Era una povera famiglia di nomadi, quella. La conoscevano per tutta la valle. E' di qua e di là erano stati mandati via, sempre. Una sosta l'avevano fatta finalmente sull'argine del Chieppano. Di qui li cacciò via la furia del torrente. Non c'è nessuno che

mando del centurione Lenzi e con i decurioni dott. Renato Tomaselli e Ciro Bonoli, carabinieri, terrazzani, ecc. Né si mancò di ardimento nella valle di Tesino, pure sinistramente colpita.

E oggi i valligiani – dopo notti e giornate di sofferenza e di fatica – sono convenuti tutti in silenziosi cortei a condurre nei cimiteri le salme dei loro morti. Il povero Aiardi con i suoi quattro figli: e furono lasciati per tanto tempo senza la croce e senza un fiore. Era una povera famiglia di nomadi, quella. La conoscevano per tutta la valle. E di qua e di là erano stati mandati via, sempre. Una sosta l'avevano fatta finalmente sull'argine del Chieppena. Di qui li cacciò via la furia del torrente. Non c'è nessuno che pianga, alle loro spalle. Discendono, soli, nella fossa. I buoni (ci sono ancora dei «buoni» nel mondo) hanno portato croce, fiori e ceri.

Ma quanto dolore ai funerali di Mansueto o di Adolfo Ropelato! E un interminabile corteo di paesani che salmodiano e stilano il rosario. Luigi Ropelato, il padre di Adolfo, è sorretto, in taciturna disperazione, dai famigliari.

COME IL PADRE RICONOBBE IL FIGLIO MORTO

Intanto è possibile ricostruire la pietosissima scena del rinvenimento del cadavere di Mansueto Ropelato. Costui, insieme al cugino Adolfo, veniva la sera del 24 da Malga Vimpiana (*Valpiana*) conducendo un asinello carico. Con lui erano due compagni. Giunti presso il ponte di Samone, che unisce appunto la strada di Pontarso, con quella che conduce alle Parti, i due compagni presero per la via più lunga, mentre i due Ropelato si disponevano a valicare il torrente. Si trattennero alcuni minuti per osservare il ponte, che nel bagliore dei lampi, si vedeva nereggiare tra la schiuma del torrente infuriato. Di lì a poco rividero l'asinello ritornare ed a pochi passi un bambino. «Il ponte è crollato – egli racconta – È inutile aspettare. Andiamo piuttosto ad avvertire in paese, che Adolfo e Mansueto Ropelato, sono stati inghiottiti dai gorgi ed a galla non ritornano più». E così nella notte stessa subito avvertito, il sergente dei pompieri con due militi, due carabinieri e la guardia forestale iniziarono le ricerche. Alla comitiva si unì il signor Luigi Ropelato, e proprio questi, dopo faticose ricerche, rinvenne e trasse a galla, nei pressi di Calamento, il diciannovenne Adolfo, suo figlio. Ma non lo riconobbe subito. E con l'accoramento di chi sempre si rassegna, innanzi alla morte tragica, commentò così alludendo ad esso: «Va là! questa notte ti sei guadagnato la pesca». Ma ritornando il breve funebre corteo incontrava i paesani che, avvertiti dai compagni dei due scomparsi, muovevano verso il torrente. E leggendo forse sul volto dei suoi valligiani e riandando le vicende della sera, e ripensando al figlio che egli sapeva essere in quella notte per la montagna, l'infelicissimo Luigi Ropelato intuì la realtà tremenda.

Arrestò il corteo, volle che fossero abbassate le torce, si chinò col suo volto su quello del morto, riconobbe il figlio e con un urlo inumano vi si gettò sopra in una furia di baci. Lo trassero via con fatica i compagni.

Ora la sciagura è lì fissata nell'uniforme tinta grigia del pietrame arido. Vi formicolano attorno gli uomini, con inesausta fatica, per ricostruire in interminabili pazienti giornate, ciò che fu distrutto dall'impeto di un'ora'.



















G. BATTÀ BRAITO

























I PRECEDENTI

Tratto da "Strigno. Appunti di cronaca locale", a cura di don Remo Pioner, Campanili Uniti, Strigno 1982

Nell'aprile 1982 Campanili Uniti, il bollettino interparrocchiale di Strigno, pubblica, a cura del parroco don Remo Pioner, "Strigno. Appunti di cronaca locale". Il libro, di un autore anonimo che Ferruccio Romagna¹ ipotizza essere don Gioachino Bazzanella, parroco del paese dal 1893 al 1910, riprende appunti e notizie, principalmente della seconda metà dell'Ottocento, di un "Quaderno di storia locale" conservato nell'archivio parrocchiale. In esso si ritrovano le cronache di alcune tra le più devastanti inondazioni che hanno preceduto quella del 1924.

STRIGNO

Per la sua posizione e per il clima mite, sarebbe un paese invidiabile, se non fosse esposto a tutte le furie del rivo Cinaga, che nelle gran piogge tende ad unirsi al rivo Ensegua. Le sue campagne poi di mezzodi sono esposte alle devastazioni dell'indomabile torrente Chieppena. In casa Bertagnoni ho letto la descrizione della terribile inondazione avvenuta nella notte dal 18 al 19 agosto 1748, nella quale le acque del Chieppena arrivarono mezzo passo sopra la porta della sacrestia della cappella di Loreto; riempì la cappella di ghiaia; strappò il muro di sostegno quantunque arpesato; la sega Barezzotto; due mulini e tre seghe ai Monegati: perirono 7 persone, fra le quali una povera madre con 4 figli. Inondò le case di Villa, dove perirono molti animali. Il torrente Grigno atterrò due terzi delle case e le altre coperte di ghiaia fino al coperto; perirono 15 persone.

Dal rivo Cinaga il paese di Strigno soffersse molte volte danni gravissimi. Molti fra i viventi ricordano ancora le rovine del 1825 e del 1851. Dal nubifragio del 1851 furono devastate diverse case lungo l'Ensegua; e la ghiaia in piazza era tanto alta che copriva quasi tutta la fontana. Questa fontana fu costruita nel 1584 e a quei tempi fu di gran pregio e lusso. Il Castelrotto nella sua cronaca dice che costò poco meno di 300 Pf. Era in mezzo alla piazza, ma nell'anno 1860 fu attaccata alla casa comunale, come si trova al presente; ove rimase fino all'anno 1898, nel quale si dilatò e si riformò la casa comunale.

Quei grossi sassi di granito che si veggono in tutte le località sopra e sotto il paese fino al Brenta sono prove evidenti che vi passarono le acque o del Cinaga o dell'Ensegua o del Chieppena. Nella terribile piena del 1851 il Chieppena ruppe l'argine nelle vicinanze del sentiero che dallo stradone mette sul muraglione; si aprì un enorme varco fra la Chiesa e le case di Villa; e precisamente passò dove si trova casa Grazioli, lasciando da per tutto enormi sassoni, che in gran parte ancor si veggono nella campagna Fedrizzi. Nel 1851 la Cinaga si unì all'Ensegua e scoprì le fondamenta a diverse case. Entrò nella corte dei Castelrotto, atterrò il muro di cinta e fece una valanga al portone della Chiesa, scoprendo le fondamenta e mettendo in pericolo la casa Bertagnoni. Ma perché mai i primi abitatori di Strigno non posero le loro case sul bellissimo colle nella direzione di Spera, fuori da ogni pericolo? Ma si sa dalla tradizione, che tutta la valle, da Strigno a Samone, era coperta da un folto bosco e la poca acqua del Cinaga era solo di utilità e vantaggio. Però noi sappiamo, dalla cronaca

1. Ferruccio Romagna, *Il Pievado di Strigno*, Campanili Uniti, Strigno 1981

del Castelrotto, che già sul principio del sec. XVI il Cinaga faceva in paese guasti enormi. Nella detta cronaca si legge che il rivo era senza ripari, abbandonato a se stesso e che ad ogni forte pioggia, nascevano tumulti, perché ognuno faceva in fretta dei ripari per difendere la propria casa. Onde nell'anno 1530 il rivo fu infossato e coperto; e perché l'alveo era troppo angusto, nel 1860 il Municipio lo fece ingrandire e approfondire; ma con tutto questo non è sicuro.

1876

[...] L'anno 1876 è da ricordarsi per le lunghe piogge nella stagione di primavera. Dalla metà di aprile fino agli ultimi di giugno, pochi giorni passarono senza pioggia, cosicché i contadini a mala pena poterono seminare i campi. Ai 17 agosto poi successe un nubifragio sul monte sopra Samone e la pioggia cadde dirotta tanto che il Cinaga straripò ed un gran torrente percorse le Cavade e la piazza maggiore, ma Dio volle che la pioggia ben presto cessasse, e i danni furono leggeri. Fece in seguito gran caldo e l'ottobre fu bellissimo, cosicché tutto giunse a maturità.

1882

[...] Ai 11 di aprile si ebbe il ghiaccio, ma siccome gli alberi erano asciutti, non fece gran danno. Dai 17-19 maggio una burrasca fece abbassare il termometro fino a tre gradi; tutti i monti, perfino quello di Tizzon coperti di neve; e si vide qui in qualche luogo la brina. Ma con tutto questo ai primi di luglio l'aspetto delle campagne prometteva in bene, abbondantissime uve, molti fagioli, sorgo bello. Ma alla fine di luglio cominciò il tempo delle disgrazie, degli spaventi e della desolazione. Prima di tutto si manifestò la malattia dell'uva, in modo mai veduta tra noi. Almeno un terzo della vendemmia era già perita. Ma questo sarebbe stato poco. Ai primi di settembre cominciò un tempo variabile. Agli 11 di settembre, giorno di lunedì cominciò quella pioggia così dirotta che portò l'inondazione. Cadeva senza misura giorno e notte. Già ai 15 il Chieppena ed il Cinaga erano oltre modo minacciosi. Il Comune mandò uomini al di sotto di Samone, i quali con atterrar alberi, obbligarono il Cinaga a star nel proprio alveo.

La notte tra il 15 ed il 16 in un batter d'occhio il Chieppena strappa la sega di Pietro Zanghellini, e trascina seco anche quel pezzo di casa in cui trovavasi il forno del pane, e avanzandosi furiose le acque in quella località non solo strappò la strada che trovavasi a settentrione della sega, ma fece cadere anche il muro, che sosteneva la sopra esposta campagna; e per tal modo spuntò il muraglione che difende Chiesa e cimitero di Loreto. Vedendo questo pericolo fu chiamato verso le due di notte il Cappellano acciocché spogliasse la Chiesa. Siccome non si vedeva un pericolo imminente, si fece qualche riparo ed il cooperatore celebrò colà la Santa Messa. Si spogliò la Chiesa, lasciando però la sacra immagine in venerazione tra due candele accese, non però nella nicchia ma nella Chiesa, per poter con prontezza trasportarla altrove, qualora si vedesse la necessità. Restò così in venerazione tutto il sabato 16 settembre.

In questa notte tra il 15 ed il 16 Domenico Lupo Busarello dei Monegatti insieme con suo fratello si azzardò discendere per la riva sotto le case per vedere se fosse in pericolo il suo orto. In un batter d'occhio gli mancò il terreno sotto i piedi e cadde nel torrente. Il giorno dopo fu trovato, gettato sulle ghiaie, poco lungi dallo stradone imperiale. Nel sabato cadde un altro pezzo di casa del molino di Loreto. E la pioggia cadeva a diluvio. Si fece qualche nuovo riparo per difendere il muraglione di Loreto. Intanto il Chieppena ruppe in due

luoghi anche il muraglione un po' sotto il capitello di Crosetta, nel luogo ove si aprì il varco nel 1851. Don Grazioli alla testa dei villati, ebbe a fare diversi giorni per tener l'acqua nell'alveo. La mattina della domenica 17 tutti erano nella più grande costernazione. Alcune donne con bambini fuggirono, cercando ricovero in qualche casa sui colli vicini. Alle ore 8 si suona campana martello ed il sacerdote che celebrava la Messa prega tutti gli uomini capaci al lavoro di portarsi a Loreto per riparare. La Chiesa è quasi vuota e così egualmente alle ore 10 si celebra Messa bassa, quantunque fosse la terza ed insieme la festa dell'Addolorata. Al dopo pranzo non si azzardò di chiamare il popolo in Chiesa e di far funzion, per timore che durante la funzione la Cinaga straripasse, e percorrendo la via della piazza impedisse alla gente di tornar a casa. In quella sera il Cinaga rotti i ripari, ad oriente della canonica, atterrò il muro del brolo Rinaldi, e strappando pezzi di stradone minacciava la canonica. Si suona campana a martello e atterrando gli alberi vicini si rimette nell'alveo. Poco dopo fa cadere il vòlto ove il rivo traversa lo stradone per entrar nei Pratazzi. Il cooperatore don Ciola a stento potè recarsi a Loreto.

Prese la sacra immagine e per alcune ore la collocò alla tezza; dove diverse persone ivi di rifugio, la alluminarono e la pregarono e dopo l'Ave Maria privatamente fu portata in questa Chiesa e messa in venerazione come al solito. Il torrente Maso, atterrati i muri dell'una e dell'altra sponda, minacciava Scurelle ed innondò le prime case di Castelnuovo. Quelli di Scurelle fecero sforzi erculei per tenerlo al di là della Cartara e difendere il paese e vi riuscirono. Intanto il Chieppena al di sotto della strada di Villa Agnedo, avea riempito fino al colmo l'alveo di ghiaie e grossi sassoni, onde straripò dalla parte di Villa, invadendo le campagne ed i prati fino al Brenta; e l'alveo era quasi ripieno anche al di sopra delle due frazioni.

In quella stessa domenica fu distrutto Grigno. Il torrente innondò alla lettera tutto il paese. Gli abitanti fuggirono sul monte sopra il paese esposti ad una pioggia dirotta tutta la notte. Si spogliò la Chiesa, ma i sacri arredi furono rovinati. Si collocò sotto ad un albero anche il Santissimo. Il giorno dopo parte andarono a Cinte e parte a Ospedaletto, e molti restarono là sotto le tettoie.

Molte case portate via per intiero (dalle 20 alle 25) e le altre coperte di ghiaia fino al primo piano.

La Chiesa piena di ghiaia e ciotoli.

In quella stessa domenica dei 17 all'avvicinarsi della notte, molti di Villa e specialmente i più vicini al torrente cercano un rifugio a Strigno. Si videro venire molte spose con bambini sul braccio e con fanciulli attaccati alle loro vesti sotto una pioggia dirotta. Che scena di orrore!! Io non potevo trattener le lacrime. Lunghe file di bestiame, di carri, e di mobili. Doveano passar per il brolo Rinaldi perché come ho detto il Cinaga avea rotto sotto lo stradone nel punto ove entra nei Pratazzi.

Il giorno dopo che fu ai 18 passò discretamente. Continuava a piovere ma non fortemente. Ma durante la notte successe una gran frana nel pendio lungo la Gallina, che precipitando nella valle fermò per qualche tempo l'acqua e appena giorno tutto in un colpo il torrente si aprì la strada. Si può immaginare l'impeto e la forza con cui le acque percorsero la valle. Spingevano innanzi a sé enormi sassi, alberi e tutto quello che incontravano. Al di sotto della strada che conduce ad Ivan-Fracena l'alveo in tutta la sua larghezza non valeva a contenere la quantità delle acque unite alle ghiaie e sassi. Tanto dalla parte di Villa come di Agnedo, sorpassando l'altezza dei muraglioni entravano nelle adiacenti campagne e prati e la Chiesa di Villa era in mezzo ad un lago. Il fracasso era tanto grande che sembrava cadessero le vicine montagne. Si fece campana martello ed alcuni alzatasi dal letto non sapendo che cosa fosse quel fracasso, fuggirono mezzo vestiti. Quelli di Villa

e Agnedo, lavorando giorno e notte, tagliarono gli alberi vicini alzando con questi i ripari divenuti ormai insufficienti. La casa dei cosiddetti Mami ai Monegatti era già caduta nella domenica. Ciascun proprietario delle case in Strigno più esposte a pericolo aveva preparato delle difese alla meglio; ma gli abitanti del Borgo Alloco, non contenti di difendere la propria casa avevano fatto addirittura un'argine di legname in piazza, per obbligare l'intero rivo a discendere verso la Chiesa nel caso di straripamento, cosicché diversi muovevano laggiù. Il lodevole Municipio intimò con un decreto di levare quella diga. Gli autori risposero che avevano pieno diritto di così fare e si rifiutarono. Il lodevole Municipio allora fece levare quell'attraversata di legnami. Per grazia di Dio i due rivi non uscirono dal loro alveo e poca era l'acqua che discendeva per le contrade.

Tutti i ponti erano distrutti; la Bassa Valsugana accerchiata dal Grigno, Brenta e Maso non aveva più le necessarie comunicazioni e si cominciò a penuriare dei generi necessari alla vita. Alcuni che erano andati sulle malghe per ricondurre a casa i loro bestiami, non poterono subito tornare, a cagione delle strade rotte e soffersero gran fame. Finalmente ai 23 e 24 settembre furono due giorni abbastanza buoni; ma ai 25 tornò di nuovo a piovere e la pioggia continuò fino al 29. Il 29 e 30 e primo ottobre furono tre giorni belli e sereni; ai 2 ottobre minaccioso, dai tre ai 9 fu pioggia quasi continua dal 9 all'11 furono giorni sereni. Dal 12-18 giorni piovosi, 19-20 sereno 21-22 minacciosi 23-24 variabile e così fino al 27 quando incomincia una pioggia dirotta; a questa si unisce un vento così impetuoso che atterra un gran numero di alberi. Così continua tutte le notti del 27 e 28, nuova orribile inondazione. Il Maso questa volta, si gettò tutto dalla parte di Scurelle, distendendo i suoi rami a rovinare nuovi campi e prati. Il danno fu forse maggiore che nella prima inondazione. Il Brenta atterra e sormonta gli argini ed invade campi e prati. Il Chieppena si distende sempre più verso lo stradone ed arriva alla Barricata e sotto lo stradone imperiale s'incrocia con il Maso: conduce via il ponte fatto di nuovo sulla strada di Ivan-Fracena.

Nella prima inondazione le case di Strigno anche le più esposte soffersero poco o nulla, perché a vero dire le acque dei due rivi non crebbero mai tanto da sorpassare le sponde. Ma però quando si abbassarono le acque il lodevole Comune si accorse che il muro ai lati dell'alveo parte era atterrato e parte condotto via dalla corrente ed in certi luoghi, in piazza, era caduto il volto anche per incuria dei sopprastanti alle acque, i quali in luogo di aprire lasciarono chiuse tutto quel tempo le aperture. Il Municipio subito ancora entro la prima metà di ottobre fece le necessarie riparazioni, cosicché per fortuna alla seconda inondazione tutto era già in ordine ed in paese non si ebbero mali da deplorare. Ma dava per motivo di sospirare la vista di tante rovine arretrate alle campagne.

Nei vigneti da per tutto lavine, muri caduti. Lungo i rivi e i torrenti pezzi di campi, di prati condotti via e ridotti a valanga. Di tutti i bei boschetti lungo il Chieppena non restò ombra. Tutto smosso il terreno sulla sponda destra.

Da pertutto danni gravissimi. Si calcolava che nel solo territorio di Ospedaletto il Brenta abbia rovinato duecentomila pertiche di terreno.

L'immagine sacra della Madonna di Loreto, ch'era stata portata privatamente in questa Chiesa il giorno 17 restò in venerazione fino al primo di ottobre, e dopo i Vespri, nella solita processione del rosario fu portata a Loreto.

A rendere tetri e tristi quei giorni nefasti comparve sull'orizzonte a sud-est una cometa con una coda che non si vide mai l'eguale, fu visibile fin verso la metà di novembre. Il 29 e 30 ottobre furono minacciosi ma poi

fino al 9 novembre fu bello. La stagione era inoltrata e bisognava raccogliere i frutti delle campagne quantunque non fossero giunti a perfetta maturità.

La maggior parte dei fagioli erano marciti nei campi e così pure l'uva. E la poca che rimase era poco matura e diede un vino acre e senza colore. Il sorgo per riguardo alla quantità fu sufficiente ma poco maturo e quelli che aveano campi in pericolo lungo il Chieppena od il Maso lo raccolsero in fretta, del tutto immaturo. Per questo motivo si temeva che nell'inverno succederebbero molte malattie, ma per fortuna si ebbero malattie meno del solito.

Il resto di novembre fu piovoso. L'inverno si presentò mite. Dai 6 ai 7 dicembre cadde tre dita di neve, ma ben presto si cambiò in scirocco e si videro lampi e si udirono tuoni come in estate e pioggia diretta che fece crescere le acque dei torrenti in modo che il Chieppena quasi portò via per la terza volta il ponte sulla strada che conduce ad Ivan-Fracena. Quelli di Strigno aveano fatto una nuova strada per andar al bosco di Ravazzena onde raccogliere legne per l'inverno. In quest'occasione la strada fu di nuovo rovinata non solo, ma andarono perdute le legne di molti privati che erano state già condotte nella valle. In questa stessa occasione il Chieppena fece anche dei danni ai lavori che si erano intrapresi per rinnovare i due pezzi di muraglione caduti nella prima inondazione.

Giacché bisogna notare che appena fu possibile capitarono diverse commissioni d'Ingegneri governativi per far rilievi sul modo di riparare ed assicurarsi contro nuove rotture e straripamenti dei torrenti. Si assegnarono subito 1000 f. al preside della delegazione della sponda destra del Chieppena.

Don Grazioli qual preside subito allontanata l'acqua, fece scavare le fondamenta per il nuovo muraglione caduto, ma i lavori diverse volte furono disturbati dalle acque e solo con difficoltà poté progredire nel lavoro. Altri 1000 f. furono assegnati al preside della sponda sinistra coi quali si alzò il muraglione al di sopra della strada che conduce da Villa ad Agnedo. Ma appena terminato il lavoro cadde il contromuro nel prato del Conte Wolkenstein. Poco dopo l'Epifania del seguente 1883 cadde di nuovo 4 dita di neve ma anche allora cambiò subito in scirocco e pioggia con lampi e tuoni come d'estate.

Crebbero di nuovo le acque dei torrenti. In maggio e giugno 1883 a spese governative, si diede principio ai lavori di riparatura su vasta scala. Dalla parte di Castelnuovo sotto l'imprenditore Maccani i lavori progredirono con tal prestezza che già in luglio erano finiti. In sett. il Maso era già rimesso nel suo alveo, ed in ott. i lavori erano terminati anche alla sponda sinistra verso Scurelle.

Sul Chieppena, sotto l'imprenditore Castelpietra, progredirono i lavori dalla parte di Agnedo fin sotto lo stradone e dalla parte di Villa, sotto l'impresa Melchiori fino poco sotto alla Chiesa, nel luogo ove avea rotto per intero. Ma il torrente continuò tutto l'anno nella strada che si avea aperta nell'inondazione.

A Loreto nel mese di luglio si diede principio al nuovo muraglione di difesa a quel vecchio, e gli ultimi di nov. era presto a termine: fu terminato alla metà di dic.

1888

[...] Nel mese di settembre per le lunghe piogge vi fu inondazione, la quale fece grandissimi danni nella Val d'Adige ma per grazie di Dio in Valsugana, eccettuati i nuovi lavori di riparazione, non fece gravi danni.

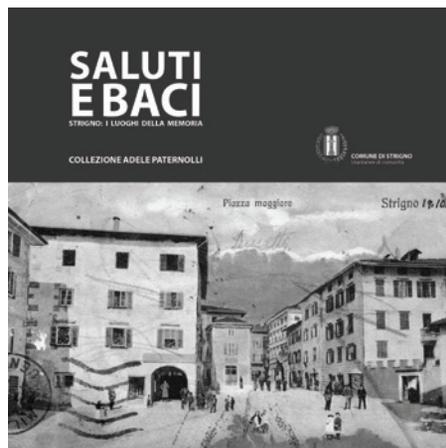
1889

[...] L'anno 1889 sarà certo ricordato a lungo per la scarsità del raccolto e per le disgrazie prodotte in molti paesi dalle inondazioni. La vendemmia fu non solo scarsissima, ma si potrebbe quasi dire nulla. Nella maggior parte dei vignali si vendemmia col cesto; e rarissimi quelli che fecero il sesto dell'ordinario. A cagione delle incessanti piogge le viti furono devastate orribilmente dalla malattia peronospera. In tutta l'estate non vi furono quasi mai più di 3 giorni senza pioggia. Anche nel mese di luglio ed agosto spesse volte 5-6 giorni di continua pioggia, e quindi poco caldo. In agosto le foglie della vite erano già secche e nel settembre la vite era del tutto spoglia. Nel mese di ottobre poi le piogge furono tante che ai 12-13 si ebbe inondazione. Furono atterrate le nuove arginazioni fatte sul Grigno e sul Maso, cosicché quei torrenti specialmente a Grigno fecero grandi rovine.

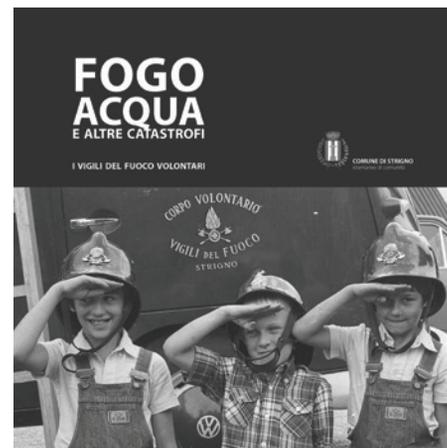
Finalmente pareva che si mettesse al buono, ma ben presto tornò la pioggia e ai 22 si ebbe nuova inondazione. Avuto riguardo alle campagne a Grigno l'inondazione fece maggiori danni che quella del 1882. Rovinò per intero la buona campagna, che possedevano alla sponda sinistra rovesciandosi su quella sponda anche alcune case.



Luigi Zambiasi,
Barba e capelli, IVA compresa.
Strigno e dintorni, '70 e '80, 2009



Attilio Pedenzini (a cura di)
Saluti e baci.
Strigno: i luoghi della memoria, 2011



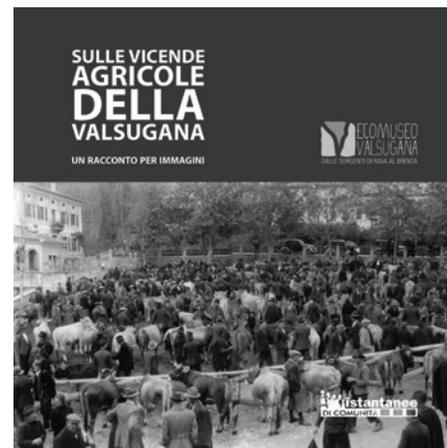
Attilio Pedenzini (a cura di)
Fogo, acqua e altre catastrofi.
I vigili del fuoco volontari, 2011



Irene Fratton (a cura di)
Libera nos a malo.
Tracce di devozione popolare, 2017



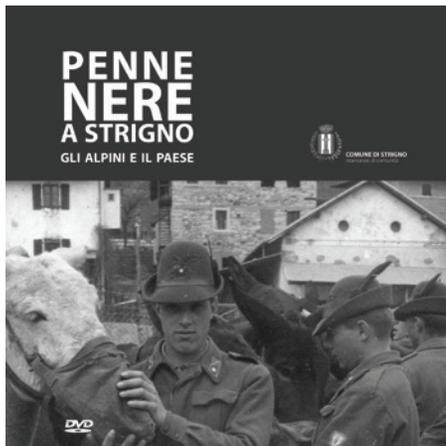
Katuscia Broccato
Bieno.
Sentieri smarriti e ritrovati, 2018



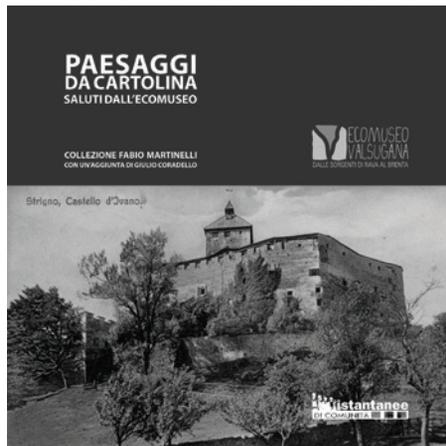
Franco Gioppi
Sulle vicende agricole della Valsugana.
Un racconto per immagini, 2020



Istantanee di comunità è l'archivio fotografico storico online di Croxarie e dell'Ecomuseo della Valsugana. Puoi consultarlo liberamente all'indirizzo [web flickr.com/photos/ecovalsugana](https://www.flickr.com/photos/ecovalsugana)



Attilio Pedenzini (a cura di)
Penne nere a Strigno.
 Gli alpini e il paese, 2012



Attilio Pedenzini (a cura di)
Paesaggi da cartolina.
 Saluti dall'Ecomuseo, 2013



Katuscia Broccato
Bieno. La nostalgia
 di uno sguardo perduto, 2013



Attilio Pedenzini (a cura di)
95 e non sentirli.
 Il Gruppo Alpini di Strigno, 2022



Enrico Lenzi e Attilio Pedenzini (a cura di)
La cava di monte Cima.
 Un racconto per immagini, 2023



Agnese Pedenzini (a cura di)
Strigno: l'acqua del '24.
 Un racconto per immagini, 2024

Tutte le pubblicazioni dell'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta, sono liberamente scaricabili in formato PDF nella biblioteca digitale all'indirizzo web.biblioteca.croxarie.it



Stampato per conto
dell'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta
nell'agosto 2024
da Litodelta, Scurelle

«Quando lasciamo Strigno è in noi un segno di accorata tristezza. Sono le vecchie case che si perdono lontano nella luce sicura del giorno ed il paese sereno e tranquillo che si oscura, nell'anima nostra composta, in una triste penombra di lutto oggi come nel 1851 vi sono dei morti; tutta una famiglia è scomparsa e vi è molto da rifare. Per le vie e le piazze di Strigno devastato, soldati, milizia e cittadini arginano, muovono macigni, buttano tavole, rizzano puntelli».



croXariè



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO